

CAFFARELLI, Aspirazioni al SS. Sacram.	»	0 40
Consorzio di M. V. Addolorata	»	0 40
Esercizio Cristiano per la Santa Messa	»	0 15
Fedele (I) al tribunale di penitenza	»	0 50
FERLINI, Mese di Dicembre	»	0 80
FRIGERI, Gesù Cristo Crocifisso, preci	»	0 40
GAETANO (P.), L' Umiltà del Cuore	»	0 40
IGNAZIO (P), La scuola di Gesù Appass.	»	0 50
LEFEBVRE, Mese di Marzo a s. Giuseppe	»	0 70
Manuale (Piccolo) dei figli di Maria	»	0 35
Mese di Febbraio a M. Ss. Purificata	»	0 25
Mese di Gesù Bambino	»	0 25
MORCELLI, La Consolazione degli infermi	»	0 20
MUZZARELLI, Mese di Maggio	»	0 40
PIETRO (S. Alcantara), Trattato dell' Oraz.	»	0 40
PINAMONTI, Lo specchio che non inganna	»	0 20
PIZZARDO, Della vera Divozione	»	0 70
— Emilio, ossia l' incredulità	»	0 50
— Riccardo, ossia il Razionalismo	»	0 75
Pratica dei nove uffizi del S. C. di G.	»	0 15
Raccolta di sacre novene	»	0 20
Ritiro d' ogni mese	»	0 50
SEGNERI, Il Penitente istruito	»	0 50
Ultimi dieci giorni di carnevale	»	0 15
Voce angelica, o l' Angelo Custode	»	0 40
di Maria al cuor del giovinetto	»	0 20
id. id. della giovanetta	»	0 20
ZAMBONI, Maria al cuor del suo divoto	»	0 25
— Gesù al cuor della giovane	»	0 25
POLEMICA.		
ANTON MARIA, Allegaz. sulla Mistica città	»	
Assalti protestanti e trionfi cattolici	»	
COSELLI, Saggio critico sulla Rivoluz. Ital.	»	
CRISTOFANINI, Spirito e glorie della Chiesa	»	0 50

Prezzo del presente ; Cent. 15.

I L
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1879

ANNO XXVII

STRENSA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

50 - A18

27

I L
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L' ANNO 1879

ANNO XXVII'

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE



75.45

IL GALANTUOMO PER L'ANNO 1879

Il Galantuomo a' suoi amici.

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

De non fosse del titolo che porto in fronte, chè ogni galantuomo deve rassegnarsi in tutto ai disegni della divina Provvidenza, e dell'affetto che a voi mi lega, miei buoni amici, davvero che in quest'anno avrei tutt'altra voglia che di mostrarmi alla luce e fare anch'io figura in mezzo agli altri miei confratelli almanacchi. Di fatto come potrà mai il povero Galantuomo presentarsi tra i suoi benevoli con volto allegro e sereno, come bisogna ad un uomo che sta per annunziare un anno nuovo, che si suole augurare e sperare sempre felice, mentre in questo malaugurato 1878 egli ha perduto il migliore de'suoi amici, il più tenero dei padri, quello

che veramente procurava il bene di tutti i Galantuomini, l'immortale Pio IX? Oh Pio IX! Sublime e cara figura di Pontefice!.... **Chi è di noi che dopo essere stato rapito per lo spazio di quasi trentadue anni allo splendore di tue angeliche virtù, possa ora ripetere il venerato tuo nome senza sentirsi tutto commosso nel più profondo del cuore? Chi è di noi che avendo potuto una volta contemplar da vicino la tua sacra persona, abbia poi potuto dimenticare quelle nobili fattezze, quel volto maestoso, quegli occhi vividi, penetranti e soavi, nei quali splendeva tutta la grandezza della tua anima santa, tutto l'amore del tuo cuore di Padre? Chi di noi.....** Ma qui m'avveggo che se lasciassi libero sfogo al mio cuore non la finirei più; però voglio ancora dirvi che io, povero Galantuomo, ho avuta, non una, ma più volte la incomparabile fortuna di gettarmi ai piedi del grande Pio IX e di riceverne la benedizione; che questa fortuna a vece di mitigare il mio dolore all'annuncio della sua morte, me lo accrebbe a mille doppi, perchè mi pareva di vedermelo dinanzi, tutto bello e candido, raggiante di un

celeste sorriso.... mi pareva di sentire ancora le sue sante mani posarsi sulla mia testa grigia, veder la sua destra alzarsi a formar sopra di me il segno della santa croce, udir quella voce armoniosa e potente ad invocar la benedizione di Dio sopra il povero Galantuomo..... Vi dirò che anch'io, come tutti gli altri, non volli credere alle prime notizie che fosse morto davvero, e che ci volle anzi tutta l'autorità del mio buon Parroco per farmelo credere; che anch'io nonostante la mia età e la distanza ho voluto correre a Roma per bear mi ancora una volta in quelle venerate sembianze e baciare per l'ultima volta quei piedi che portavano la pace. Vi dirò finalmente che ancor io ho pregato per Lui, ma non molto, perchè son certo ch' Egli è subito volato da questa valle di lacrime al bel Paradiso. Ho invece pregato molto affinché il buon Dio si degnasse di dargli presto un successore degno di Lui, e nel mio cordoglio trovai una grande consolazione nel sapere che le fervide preghiere del mondo cattolico erano state così presto e così bene esaudite, come tutti sanno, col-

la elevazione al Sommo Pontificato di quel dottissimo e virtuosissimo personaggio che è Leone XIII.

Un altro insigne personaggio la morte inesorabile ci tolse dalla nostra Italia ; personaggio grande e ben degno del nostro compianto, il nostro Re Vittorio Emanuele II. Noi Piemontesi, che lo avevamo veduto e conosciuto da vicino, ne piangemmo ben di cuore la perdita, e pregammo per Lui, che passò all'altra vita munito dei conforti di nostra santa Religione e accompagnato dalla benedizione di Pio IX, grande fortuna per Lui e consolazione per noi e pel suo Augusto Figliuolo Umberto divenuto nostro Re, pel quale anche il povero Galantuomo ha pregato e prega che il Signore lo benedica insiem colla sua reale famiglia.

Nell'afflizione che mi ha colpito non ho potuto forse contentarvi gran fatto, o miei buoni amici, nel mio solito almanacco ; ma voi, che siete tanto buoni, vogliatemi bene lo stesso, e pregate per me, com'io prego per voi, ricordandoci tutti che i dispia- ceri, i dolori, le tribolazioni, che ci affliggono su questa terra, sono prove che

il Signore ci vuol bene, come ci dice la Sacra Scrittura, e come canta da essa ispirato un mio carissimo amico, professore e poeta, in questi bei versi :

Perchè mi fosti caro
Io ti provai con dure
Vicende e con sventure,
E nel mio amor mi piacque
Che fatto segno all'ira
Tu fossi in vista, e t'opprimesse il duolo ;
E l'anima tua, figliuolo,
Perchè sospira ?

Son del Signor le prove
Dolci a chi crede, e in Lui confida ed ama,
E d'anime ch'EI chiama
A più beata sorte :
Son dell'eterno regno
Per chi le toglie in pace,
E pur soffrendo tace,
Sicuro pegno.

CALENDARIO
PER L'ANNO 1879

Principio delle Stagioni.

Il principio delle stagioni si suppone nelle quattro più notevoli posizioni del sole rispettivamente all'equatore come segue:

La *primavera* comincia quando il sole si trova sull'equatore, mentre passa dal sud al nord di esso. Nel 1879 questo avviene nella notte dal 20 al 21 Marzo mezz'ora dopo mezzanotte (*Tempo medio di Roma*).

L'*estate* comincia quando il sole giunto alla più breve distanza dal polo Nord, si dispone a cambiar direzione per avvicinarsi poscia di nuovo all'equatore. Il sole nel 1879 farà dunque voltare i suoi cavalli alle ore 8, min. 33 pom. del giorno 21 Giugno.

L'*autunno*, quando il sole stufato del nostro emisfero settentrionale attraversa l'equatore per godere un po' della vista di maggior estensione di acqua e di maggior numero di isole nell'emisfero meridionale del nostro microscopico o telescopico globo. Ciò egli farà il giorno 23 Settembre alle ore 10, min. 58 antim.

Inverno. Il giorno 22 dicembre alle ore 5 min. 13 del mattino il sole rivolterà i suoi cavalli per venire poi nel 1880 a vedere le novità che vi saranno nell'Europa, nella massima parte dell'Asia e nell'America Settentrionale.

Eclissi.

Nel 1879 vi saranno tre eclissi, cioè due di sole ed uno di luna.

1° Eclisse annulare del sole il giorno 22 Gennaio. Sarà visibile dall'Arabia, dall'Egitto, dall'Africa centrale e meridionale e da buona parte dell'America meridionale, cioè dal Brasile, dalla Repubblica Argentina, ecc. Presso Buenos Ayres sarà annulare per 2 min. Comincerà dopo il levar del sole e durerà in tutto circa due ore.

2° 19 Luglio. Eclisse annulare di sole, visibile dall'Italia come parziale. Sarà visibile ancora dalla Francia, dalla Spagna, dall'Austria, da quasi tutta l'Africa (eccettuata una porzione del capo di Buona Speranza) dall'Arabia, dalla Persia e dall'Indostan. Per Torino comincia alle ore 8, m. 23, finisce alle ore 9, m. 25 antim. Palermo, principia alle 8 ore 4 m. finisce 9 ore, 47 m. Tempo medio di Roma (1).

3° Eclisse parziale di luna il giorno 28 Dicembre. Comincia alle ore 4, m. 27; finisce alle ore 6 m. 4 pom. Dall'Italia si vede soltanto l'uscita della luna dalla penombra, poichè non si leva che verso le ore 6 e 5 minuti, quando cioè la luna è già uscita dall'ombra.

(1). Questo risultato fu ottenuto prima col metodo grafico di Lalande, poscia con quello pubblicato da BESSEL (*Astronomische Nachrichten* n. 14.) con 13 equazioni, corrispondenti a ciascuna mezz'ora della durata dell'eclisse generale. L'esattezza delle operazioni è comprovata dalla regolarità delle differenze seconde di

$$\phi(k) = (x - \xi)^2 + (y - \eta)^2 - (c - \zeta)^2 \operatorname{tang}^2 f.$$

Gli elementi furono presi dalla *Connaissance des Temps*. Per Palermo fu usato solo il primo metodo, (Q. C.)

LEVATA E TRAMONTO DEL SOLE PER TORINO.

(45° 4' lat. B).

(TEMPO MEDIO DI ROMA).

Si ha il tempo medio di Torino, togliendo 20 minuti.

Giorno del mese.	GENNAIO.		FEBBRAIO.		MARZO.		APRILE.	
	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.
	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.
1	8 0	4 40	7 33	5 7	6 59	5 43	6 7	6 34
5	7 58	4 42	7 27	5 43	6 50	5 52	5 59	6 42
10	7 54	4 46	7 21	5 49	6 42	5 59	5 50	6 50
15	7 50	4 50	7 15	5 25	6 34	6 7	5 42	6 58
20	7 45	4 55	7 8	5 32	6 26	6 15	5 34	7 6
25	7 40	5 0	7 1	5 41	6 18	6 23	5 26	7 14
30	7 34	5 6			6 9	6 32	5 17	7 23
Giorno del mese.	MAGGIO.		GIUGNO.		LUGLIO.		AGOSTO.	
	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.
	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.
1	5 15	7 25	4 41	7 59	4 35	8 5	4 57	7 43
5	5 7	7 33	4 33	8 2	4 37	8 3	5 3	7 37
10	5 1	7 39	4 36	8 4	4 40	8 0	5 9	7 31
15	4 55	7 45	4 34	8 6	4 42	7 58	5 15	7 25
20	4 50	7 50	4 33	8 7	4 46	7 54	5 21	7 20
25	4 46	7 54	4 33	8 7	4 49	7 50	5 28	7 13
30	4 42	7 58	4 34	8 6	4 56	7 44	5 35	7 6
Giorno del mese.	SETTEMBRE.		OTTOBRE.		NOVEMBRE.		DICEMBRE.	
	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.	lev.	tr.
	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.	o. m.
1	5 37	7 4	6 32	6 9	7 17	5 23	7 51	4 49
5	5 44	6 57	6 40	6 0	7 23	5 17	7 55	4 45
10	5 52	6 49	6 48	5 52	7 29	5 1	7 58	4 42
15	6 1	6 40	6 56	5 44	7 35	5 5	8 0	4 40
20	6 10	6 31	7 3	5 37	7 41	4 59	8 1	4 39
25	6 20	6 21	7 10	5 30	7 46	4 54	8 1	4 39
30	6 30	6 11	7 16	5 24	7 50	4 50	8 0	4 40

Ascensione del Signore	22 maggio.
Pentecoste	1 giugno.
SS. Trinità	8 giugno.
Corpo del Signore	12 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	20 giugno.
Preziosissimo sangue di Gesù	6 luglio.
S. Gioachino Padre di M. V.	17 agosto.
Sacro Cuore di Maria	24 agosto.
SS. Nome di Maria	14 settembre.
Comm. dei dolori di M. V.	21 settembre.
Madonna del Rosario	5 ottobre.
Maternità di M. V.	12 ottobre.
Purità di Maria SS.	19 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	30 novembre.

L'anno 1879 corrisponde all'anno:

- 6592 del periodo giuliano.
- 5639 dell'era giudaica.
- 2655 delle olimpiadi, 3° della 664^a olimpiade,
- 2632 della fondazione di Roma.
- 2626 dell'era di Nahonassar,
- 1296 dell'Egira dei Turchi.

GENNAIO — ACQUARIO.

1. Merc. *La Circoncisione di N. S. G. C*
2. Giov. s. Defendente mart.
3. Ven. s. Geneveffa verg.
4. Sab. s. Tito vesc.
- E 5. *Dom.* s. Telesforo papa mart. .
- † 6. Lun. **EPIFANIA DEL SIGNORE.**
7. Mart. s. Luciano mart.
8. Merc. s. Massimo vesc.
9. Giov. s. Giuliano e s. Basilissa mart.
10. Ven. s. Agatone papa mart.
11. Sab. s. Igino papa mart.
- E 12. *Dom I dopo l'Epifania.* S. Modesto mart.
13. Lun. La B. Veronica e ss. Quarantadue mart.
14. Mart. s. Ilario vesc. dott.
15. Merc. Traslazione di s. Maurizio mart.
16. Giov. s. Marcello papa mart.
17. Ven. s. Antonio abate.
18. Sab. Cattedra di s. Pietro in Roma.
- E 19. *Dom. II.* SS. Nome di Gesù.
20. Lun. ss. Fabiano e Sebastiano mart.
21. Mart. s. Agnese verg. mart.
22. Merc. s. Gaudenzio vesc.
23. Giov. Sposalizio di Maria Vergine.
24. Ven. s. Timoteo vesc. mart. *Nov. della Purif*
25. Sab. Conversione di s. Paolo.
- E 26. *Dom III.* s. Policarpo vesc. mart
27. Lun. s. Gio. Grisostomo (padre della Chiesa)
28. Mart. s. Cirillo Alessandrino patriarca.
29. Merc. s. Francesco di Sales vesc. e dott.
30. Giov. b. Sebastiano Valfrè.
31. Ven. s. Giulio d'Orta e s. Pietro Nolasco.

Benedici Dio in ogni tempo e pregalò che i tuoi andamenti ed in lui si fondino i tuoi disegni. (*Tobia*).



— — —
FEBBRAIO — PESCI.

1. Sab. s. Orso vesc. e s. Ignazio mart.
- E 2. *Dom. IV dopo l'Epif. Purificazione di Maria V Benedizione delle candele.*
3. Lun. s. Biagio vesc. — *Benedizione della gola.*
4. Mart. s. Andrea Corsini vesc.
5. Merc. s. Agata verg. mart.
6. Giov. s. Dorotea verg.
7. Ven. s. Romoaldo abate.
8. Sab. s. Giovanni di Matha.
- E 9. *Dom. di settuagesima* s. Apollonia verg. mart.
10. Lun. Inven. dei ss. Solut. Avvent. e Ottavio.
11. Mart. s. Onorato vesc.
12. Merc. s. Scolastica verg. e s. Gozzolino abate.
13. Giov. s. Giuliana ved.
14. Ven. s. Valentino prete mart.
15. Sab. ss. Fauslino e Giovita mart.
- E 16. *Dom. di Sessagesima* s. Giusto mart.
17. Lun. s. Marianna verg. e b. Alessio Falconieri.
18. Mart. s. Simeone vesc. e b. Bartolomeo della Cervera.
19. Merc. s. Corrado e s. Beatrice verg.
20. Giov. s. Zenobio prete e b. Stef. Bandello.
21. Ven. s. Eleonora verg. e b. Simone Taparelli.
22. Sab. Cattedra di s. Pietro in Antiochia, e s. Margherita da Cortona.
- E 23. *Dom. di quinquagesima* s. Pier Damiano vesc.
24. Lun. s. Mattia apost.
25. Mart. s. Felice III papa.
26. Merc. *Le Cenari.* — s. Alessandro.
27. Giov. s. Leandro vesc. e s. Tigrino mart.
28. Ven. s. Romano e s. Gozzelino abate.

Il Signore va lungi dagli empì ed esaudirà le preghiere dei giusti. (*Tobia*).

— 1 —
MARZO — ARIETE.

2. Sab. s. Elisabetta madre di s. Gio. Batt.
- E 2. *Dom. I di quaresima* s. Simplicio e 26 mart.
3. Lun. s. Cunegonda imp. e b. Cherubino Testa.
4. Mart. b. Umberto di Savoia e s. Casimiro Mart.
5. Merc. *Tempora digiuno* s. Foca giardiniere e s. Eugenia mart.
6. Giov. s. Marziano vesc. di Tortona.
7. Ven. *Temp. dig.* s. Tommaso d'Acquino dott.
8. Sab. *Temp. dig.* s. Giovanni di Dio.
- E 9. *Dom. II di quaresima* s. Francesca romana ved.
10. Lun. ss. 4) soldati mart. — *Nov. di s. Giuseppe*
11. Mart. s. Candido mart.
12. Merc. s. Gregorio Magno papa.
13. Giov. s. Eufrasia verg. mart.
14. Ven. s. Malilde reg.
15. Sab. s. Longino sold. mart. s. Raimondo abate.
- E 16. *Dom. III di quaresima* s. Agapito vesc. mart. *Novena dell'Annunziata di M. V. SS.*
17. Lun. s. Patrizio vesc.
18. Mart. B. V. della Misericordia; s. Gabriele Arc.
19. Merc. s. Giuseppe sposo di M. V. e *Patrono di tutta la Chiesa cattolica ap. romana.*
20. Giov. s. Claudia mart.
21. Ven. s. Benedetto abate.
22. Sab. s. Caterina da Genova e s. Basilio mart.
- E 23. *Dom. IV di quaresima* s. Veremondo vesc.
24. Lun. s. Arnolfo vesc. d'Asti.
25. Mart. *Annunziata di M. V. SS.*
26. Merc. s. Emanuele mart.
27. Giov. s. Ruperto vesc. e s. Nicodemo mart.
28. Ven. s. Sisto III papa mart.
29. Sab. *Silientes* — s. Secondo d'Asti.
- E 30. *Dom. di Passione* b. Amedeo IX di Savoia.
31. Lun. s. Amos profeta e s. Balbina verg.

La fede senza le opere è morta. (*S. Giacomo*).

Il Galantuomo pel 1879.

APRILE — TORO.

1. Mart. s. Calocero mart. e s. Teodora verg. mar.
2. Merc. s. Francesco da Paola.
3. Giov. s. Benedetto franc. s. Maria egiziana.
4. Ven. *Maria Ver. Addolorata*. s. Isidoro vesc.
5. Sab. s. Vincenzo Ferreri conf.
- E 6. *Dom. delle Palme*. s. Celestino I papa.
7. *Lun. santo*. b. Ermanno.
8. *Mart. santo*. s. Alberto vesc.
9. *Merc. santo*. b. Antonio Pavonio.
10. *Giov. santo, Cena del Signore*. b. Ant. Nerot.
11. *Ven. santo*. s. Leone Magno I papa.
12. *Sab. santo*. b. Angelo da Chivasso.
- E 13. DOM. PASQUA DI RISURREZIONE.
14. Lun. s. Valeriano mart.
15. Mart. s. Lucio mart. e s. Atanasio mart.
16. Merc. s. Turibio vesc.
17. Giov. s. Aniceto papa.
18. Ven. s. Perfetto mart.
19. Sab. s. Leone IX papa.
- E 20. *Dom. in Albis*. s. Marcellino.
21. Lun. s. Anselmo vesc. dott.
22. Mart. ss. Sotero e Caio mart.
23. Merc. s. Giorgio mart.
24. Giov. s. Fedele di Sigmaringa cappuccino.
25. Ven. *Rogazioni maggiori*. s. Marco evangelista
Novena del Patrocinio di s. Giuseppe.
26. Sab. ss. Cleto e Marcellino m.
- E 27. *Dom. II*. s. Zita e B. V. d'Oropa.
28. Lun. ss. Vitale e Valeria mart.
29. Mart. s. Pietro Domenicano mart.
30. Merc. s. Caterina da Siena.

Ricordatevi del vostro Creatore, prima che giunga il momento che la polvere rientri nella terra e lo spirito ritorni a Dio che l'ha dato.
(*Salomone*).

MAGGIO — GEMELLI.

1. Giov. ss. Giacomo e Filippo apostoli.
 2. Ven. s. Atanasio vesc. dott.
 3. Sab. Invenzione di s. Croce.
 - E 4. *Dom. III. Patroc. di s. Giuseppe*. La ss. Sindone
 5. Lun. s. Pio V. Papa.
 6. Mart. Martirio di s. Giovanni evangelista.
 7. Merc. s. Stanislao vesc. mart.
 8. Giov. Apparizione di s. Michele arcangelo.
 9. Ven. s. Gregorio Nazianzeno.
 10. Sab. s. Antonino vesc.
 - E 11. *Dom. IV*. s. Ponzio mart.
 12. Lun. s. Pancrazio mart.
 13. Mart. s. Pietro Regalado.
 14. Merc. s. Bonifacio mart.
 15. Giov. s. Isidoro agricoltore. *Novena di Maria Ausiliatrice*.
 16. Ven. s. Giovanni Nepomuceno.
 17. Sab. s. Pasquale Baylon.
 - E 18. *Dom. V*. s. Venanzio mart.
 19. Lun. s. Pietro Celestino papa. *Rogazioni*.
 20. Mart. s. Bernardino da Siena. *Rogazioni*.
 21. Merc. s. Vittorio mart. e s. Secondino. *Roga.*
 - † 22. GIOV. ASCENSIONE DEL SIGNORE. s. Giulia verg. mart.
 23. Ven. s. Desiderio vesc.
 24. Sab. *Maria ss. Auxilium Christianorum*.
 - E 25. *Dom. VI*. s. Gregorio VII papa.
 26. Lun. s. Filippo Neri.
 27. Mart. s. Maria Maddalena de'Pazzi.
 28. Merc. s. Emilio vesc.
 29. Giov. s. Restituta verg. e s. Teodosia mart.
 30. Ven. s. Felice papa.
 31. Sab. s. Angela Merici e s. Petronilla.
- Foste recuperati a prezzo grande: glorificate e portate Dio nel corpo vostro. (*S. Paolo*).

— 2 —

GIUGNO — GRANCHIO.

- F** 1. **Dom.** di PENTECOSTE. Madonna ss. delle grazie
 2. Lun. s. Teobaldo calzolaio e s. Nicolao pitt.
 3. Mart. s. Clotilde regina.
 4. Merc. s. Francesco Caracciolo. *Temp. dig.*
 5. Giov. s. Felicissimo mart.
 6. Ven. *Miracolo del ss. Sacramento. Temp. dig.*
 7. Sab. s. Roberto abate. *Tempora digiuno.*
E 8. **Dom.** I. SS. *Trinità.*
 9. Lun. ss. Primo e Feliciano mart.
 10. Mart. s. Margherita regina di Scozia.
 11. Merc. s. Barnaba apost. *Nov. dalla Consolata.*
 + 12. Giov. IL CORPO DEL SIGNORE.
 Ven. s. Antonio da Padova.
 14. Sab. s. Basilio Magno vesc. dott.
E 15. **Dom.** II. ss. Vito e Modesto mart.
 16. Lun. s. Quirico mart.
 17. Mart. s. Rainerio vesc.
 18. Merc. ss. Marco e Marcelliano mart.
 19. Giov. s. Giuliana Falconieri verg.
 20. Ven. ss. *Cuore di Gesù e Mad. della Cons.*
 21. Sab. s. Luigi Gonzaga.
E 22. **Dom.** III. s. Paolino vesc.
 23. Lun. *Novena della Visitaz. s. Lanfranco vesc.*
Vigilia con digiuno nella diocesi di Torino.
 24. Mart. *Natività di s. Giovanni Battista.*
 25. Merc. s. Massimo vesc. di Torino, e s. Guglielmo abate.
 26. Giov. mart. dei ss. Paolo e Giovanni.
 27. Ven. s. Maggiorino vesc. d'Acqui.
 28. Sab. s. Leone II papa. *Vigilia con digiuno.*
E 29. **Dom.** IV. ss. Pietro e Paolo apostoli.
 30. Lun. *Commemorazione di s. Paolo apost.*

Sopportate gli uni i difetti degli altri e così adempirete la leg e di Cristo. (*S. Paolo*).

— 1 —

LUGLIO — LEONE

1. Mart. s. Teobaldo eremita.
 2. Merc. *La Visitazione di Maria Vergine*
 3. Giov. s. Ireneo.
 1. Ven. s. Ulrico vesc.
 2. Sab. s. Filomena verg. mart.
E 6. **Dom.** V. *Preziosissimo sangue di G. C.*
 7. Lun. s. Siro vesc. di Genova. *Nov. del Carm.*
 8. Mart. s. Elisabetta regina di Portogallo.
 9. Merc. s. Veronica.
 10. Giov. s. Sette fratelli Maccabei mart.
 11. Ven. s. Pio I papa mart.
 12. Sab. s. Giovanni Gualberto mart.
E 13. **Dom.** VI. s. Anacleto papa mart.
 14. Lun. s. Bonaventura cardinale.
 15. **Mart.** s. Enrico e B Bernardino di Baden.
 16. Merc. *Madonna del Carm*
 17. Giov. s. Alessio conf. *Nov. di s. Anna.*
 18. Ven. s. Camillo di Lellis.
 19. Sab. s. Vincenzo de' Paoli.
E 20. **Dom.** VII. s. Margherita verg. e mart.
 21. Lun. s. Prassede verg. e b. Oddino Barotti.
 22. Mart. s. Maria Maddalena penit.
 23. Merc. s. Apollinare vesc. e mart.
 24. Giov. s. Cristina verg. e mart.
 25. Ven. s. Giacomo maggiore apost.
 26. Sab. s. *Anna Madre di Maria Vergine.*
E 27. **Dom.** VIII. s. Pantaleone medico.
 28. Lun. ss. Nazario, Celso, Vittore mart.
 29. Mart. ss. Marta e Beatrice verg.
 30. Merc. s. Giullitta mart.
 31. Giov. s. Ignazio di Loiola conf.

Spezza all'affamato il tuo pane ed introduci in tua casa i poveri e i pellegrini; se vedessi uomo nudo e tu lo ricopri. (*Isaia*).

AGOSTO — VERGINE.

1. Ven. s. Pietro in Vincoli.
2. Sab. *Madonna degli Angeli e del soccorso*,
s. Alfonso Maria de' Liguori vesc. e dott.
- E 3. Dom. IX. Invenzione di s. Stefano.
4. Lun. s. Domenico di Guzman.
5. Mart. *Madonna della Neve*.
6. Merc. Trasfigurazione del Signore.
7. Giov. s. Gaetano Tiene e s. Donato.
8. Ven. s. Ciriaco e comp. mart.
9. Sab. b. Bonifacio di Savoia.
- E 10. Dom. X. s. Lorenzo mart.
11. Lun. b. Lodovica di Savoia e b. Luigia.
12. Mart. s. Chiara Verg.
13. Merc. ss. Ippolito e Cassiano mart.
14. Giov. s. Demetrio. *Vigilia con digiuno*.
- † 15. Ven. Assunzione di Maria V. SS.
16. Sab. s. Rocco e s. Giacinto.
- E 17. Dom. XI. s. Gioachino padre di M. V. SS.
18. Lun. s. Elena imperatrice.
19. Mart. s. Lodovico vesc.
20. Merc. s. Bernardo abate.
21. Giov. s. Giovanna Francesca Fremiot.
22. Ven. ss. Filiberto e Timoteo mart.
23. Sab. s. Filippo Benizi conf.
- E 24. Dom. XII. ss. Cuore di M. SS. s. Bartolomeo ap.
25. Lun. s. Luigi IX re di Francia.
26. Mart. s. Secondo mart. della legione Tebea.
27. Merc. s. Giuseppe Calasanzio.
28. Giov. s. Agostino vesc. dott.
29. Ven. Decollazione di s. Giovanni Battista.
30. Sab. s. Rosa di Lima. *Nov. della Nat. di M. V.*
- E 31. Dom. XIII. s. Raimondo Nonnato card.

Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Iddio:
rendete onore al Re. (S. Pietro).

SETTEMBRE — LIBRA.

1. Lun. s. Egidio abate.
2. Mart. s. Stefano re d'Ungheria.
3. Merc. ss. Serapia, Eufemia ed Erasma v. m.
4. Giov. b. Caterina da Racconigi.
5. Ven. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Sab. ss. Fausto e compagni.
- E 7. Dom. XIV. *Patrocinio della B. V. M. es. Grato*
- † 8. Lun. *Natività di Maria V. SS.*
9. Mart. s. Gregorio mart. e b. Serafina ved.
10. Merc. s. Nicola da Tolentino.
11. Giov. ss. Proto e Giacinto mart.
12. Ven. s. Guido chierico. *Novena di M. V. Addol.*
13. Sab. ss. Maurizio ed Asserto Vesc.
- E 14. Dom. XV. ss. *Nome di Maria*.
15. Lun. s. Nicomede mart.
16. Mart. ss. Cornelio papa e Cipriano vesc.
17. Merc. Stimate di s. Franc. d'Assisi. *Temp. dig.*
18. Giov. s. Giuseppe da Copert. e s. Costanzo mar.
19. Ven. s. Genaro vesc. mart. *Tempora digiuno*.
20. Sab. s. Eustachio mart. *Tempora digiuno*.
- E 21. Dom. XVI. *Commemorazione dei dolori della B. M. V. s. Matteo apost.*
22. Lun. s. Maurizio e comp. mart. s. Tommaso.
23. Mart. s. Lino papa mart.
24. Merc. Madonna della Mercede.
25. Giov. s. Pacifico min. osserv.
26. Ven. ss. Cipriani e Giustina.
27. Sab. ss. Cosma e Damiano mart.
- E 28. Dom. XVII. s. Venceslao re di Boemia.
29. Lun. La dedicazione di s. Michele Arcangelo.
30. Mart. s. Girolamo dott. mass. di s. Chiesa.

Colui che lavora la sua terra, avrà pane da
saziarsi; ma chi ama l'ozio è più che stolto.
(Salomone).

— 2 —
OTTOBRE — SCORPIONE.

1. Merc. s. Remigio vesc.
2. Giov. ss. Angeli Custodi.
3. Ven. s. Candido mart.
4. Sab. s. Francesco d'Assisi.
- E 5. *Dom. XVIII. Madonna del Rosario.*
6. Lun. s. Placido mart.
7. Mart. s. Augusto prete.
8. Merc. s. Brigida ved.
9. Giov. s. Dionigi areopagita.
10. Ven. s. Francesco Borgia conf.
11. Sab. s. Placida verg. mart.
- E 12. *Dom. XIX. Maternità di M. V.*
13. Lun. s. Edoardo III re.
14. Mart. s. Callisto I papa mart.
15. Merc. s. Teresa verg.
16. Giov. s. Gallo abate.
17. Ven. s. Edvige ved.
18. Sab. s. Luca Evangelista.
- E 19. *Dom. XX. Purità di M. V. SS. s. Pietro d'Alcantara.*
20. Lun. s. Giovanni Canzio prete conf.
21. Mart. ss. Orsola e comp. mart.
22. Merc. s. Maria Salome.
23. Giov. s. Severino. *Novena di tutti i Santi.*
24. Ven. s. Raffaele Arcangelo.
25. Sab. s. Crispino e Crispiniano mart.
- E 26. *Dom. XXI. s. Evaristo papa mart.*
27. Lun. s. Fiorenzo mart.
28. Mart. ss. Simone e Giuda apost.
29. Merc. s. Onorato vesc.
30. Giov. s. Saturnino mart.
31. Ven. s. Arnolfo abate. *Vigilia con digiuno.*

L'operaio dato al vino non arricchirà mai.
(Eccli.)

— 5 —
NOVEMBRE — SAGITTARIO.

- † 1. Sab. *Solennità di tutti i Santi.*
- E 2. *Dom. XXII. s. Vittorino vesc.*
3. Lun. *Commemorazione dei fedeli defunti.*
4. Mart. s. Carlo Borromeo card.
5. Merc. s. Zaccaria padre di s. Gio. Battista.
6. Giov. s. Leonardo solitario.
7. Ven. s. Ernesto abate.
8. Sab. s. Severo e comp. mart.
- E 9. *Dom. XXIII. Dedicazione del ss. Salvatore*
10. Lun. s. Andrea Avellino.
11. Mart. s. Martino vesc.
12. Merc. s. Evasio vesc. di Casale e s. Diego Franc. *Novena della presentazione di M. SS.*
13. Giov. s. Stanislao Kostka e s. Omobono sarto.
14. Ven. s. Venerando mart.
15. Sab. s. Geltrude verg.
- E 16. *Dom. XXIV. s. Aniano d'Asti.*
17. Lun. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. Mart. Dedicazione delle basiliche dei ss. apostoli Pietro e Paolo.
19. Merc. s. Elisabetta regina ved.
20. Giov. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio m.
21. Ven. *Presentazione di Maria SS. al tempio.*
22. Sab. s. Cecilia verg. e mart.
- E 23. *Dom. XXV. s. Clemente I papa mart.*
24. Lun. s. Giovanni della Croce.
25. Mart. s. Catterina verg. mart.
26. Merc. s. Delfina ved.
27. Giov. b. Margherita di Savoia.
28. Ven. s. Sigismondo mart.
29. Sab. s. Illuminata verg. *Nov. della Conc.*
- E 30. *Dom. I d'Avvento, s. Andrea apost.*

Non porre tua speranza in incertezza di dovi-
 zie.
(S. Paolo.)

DICEMBRE — CAPRICORNO.

1. Lun. s. Eligio vesc.
2. Mart. s. Bibiana verg.
3. Merc. s. Francesco Saverio. *Digiuno*
4. Giov. s. Barbara verg. mart.
5. Ven. s. Dalmazzo vesc. mart. *Digiuno.*
6. Sab. s. Nicolò di Bari vesc.
- E 7. *Dom. II d'Avv.* s. Ambrogio arciv. dott.
- † 8. Lun. *Immacolata Concezione di M. V. SS.*
9. Mart. s. Martiniano mart. e s. Siro.
10. Merc. Traslazione della s. casa di Loreto. *Dig.*
11. Giov. s. Damaso papa.
12. Ven. s. Valerico abate. *Digiuno.*
13. Sab. s. Lucia verg. mart.
- E 14. *Dom. III d'Avv.* s. Melchiade papa.
15. Lun. s. Faustino mart.
16. Mart. s. Maria degli Angeli *Nov. del s. Nat.*
17. Merc. s. Lazzaro vesc. *Tempora digiuno*
18. Giov. Aspettazione del divin parto di M. V. SS.
19. Ven. s. Fausta ved. *Tempora digiuno.*
20. Sab. s. Adelaide imperat. *Tempora digiuno.*
- R 21. *Dom. IV d'Avv.* s. Tommaso apost.
22. Lun. s. Flaviano mart.
23. Mart. s. Vittoria verg. mart.
24. Merc. s. Delfino vesc. mart. *Vig. e dig.*
- † 25. Giov. *NATIVITA'* di N. S. G. C.
26. Ven. s. Stefano protomartire.
27. Sab. s. Giovanni apost. ed evangelista.
- E 28. *Dom. ss. Innocenti* mart.
29. Lun. s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
30. Mart. s. Giocondo.
31. Merc. s. Silvestro I papa.

Dei beni e dei mali ch'abbiamo ricevuto ringraziamone il buon Dio perchè egli ogni cosa fa a nostro vantaggio.

La preghiera del mattino.

Svegliati, o mente, dall'inerte salma;
Disciogli, o lingua, il cantico primier!
Luce dell'anima è la parola; e l'anima
È luce in terra del divin pensier.

Svegliati, o mente, ed una prece intuona
A Lui, che il fonte della luce aprì:
Come sposo, che il talamo abbandona,
Nella sua pompa il re degli astri uscì.

Il ciel si pinge di più vivo lume,
S'inaura il monte, s'inargenta il mar:
Tutto allo sguardo nuove forme assume,
E tutto un riso l'universo appar.

Tremole al raggio ch'ad amar consiglia
Dispiegan l'aure mattutine il vol,
E de'boschi la garrula famiglia
Inni gorgheggia salutando il sol.

Si destano alla vita i germi ascosi,
Liberi e sciolti dal notturno gel;
Mandano i fior dai calici odorosi,
Come da un'ara, i lor profumi al ciel.

Quanto germoglia, quanto serpe e vola,
Tutto racchiude un palpito d'amor ;
Anco le cose, che non han parola,
Hanno una prece che ragiona al cor.

Svegliati, o mente, dall'inerte salma,
Disciogli, o lingua, il cantico primier.
Luce dell'alma è la parola; è l'alma
È luce in terra del divin pensier.

Dal giaciglio la fronte alza il colono
Tosto che mira il primo raggio uscir ;
Ed offre a Lui, che non rifiuta il dono,
Una povera prece ed un sospir.

Giunte le palme in atto onesto e pio
La vedova solinga al tempio va ;
E insegna il nome a balbettar di Dio
Al fanciulletto che parlar non sa.

Misero quei che in ebbro sonno immerso,
Le stanche luci sul meriggio aprì,
E alla prima armonia dell'universo
Mai d'una prece non fè lieto il dì!

Ogni opra bella, che di prece è priva,
Muor come germe, cui l'umor mancò ;
Come il baleno d'una nube estiva,
Passa col giorno, che redir non può.

Ma se la Fede il pio suggel v'imprime,
Se Amor la porge dell'Eterno al piè,
Abito acquista di virtù sublime,
E spande un raggio che mortal non è.

Lo spirto anch'esso dalla bassa sfera
Sorge rapito a più felice età :
Un sol vagheggia che non ha mai sera,
Preliba un gaudio che dolor non ha.

Svegliati, o mente, dall'inerte salma ;
Disciogli, o lingua, il cantico primier :

Luce dell'alma è la parola, e l'alma
È luce in terra del divin pensier.

Olocausto è la prece, amor l'incenso,
Di cui le fiamme non estingue il mar ;
Tempio la volta del creato immenso,
La terra un grado del sublime altar.

ANDREA MAFFEI.

I Venerabili del nostro secolo.

A smentire coloro che van dicendo essere
omai finito il tempo dei santi, presentiamo
qui un elenco di venerabili servi di Dio
morti in questo secolo, la cui causa di
beatificazione e canonizzazione fu introdotta
davanti alla S. Congregazione dei Riti. Esso
contiene 201 nomi, dei quali 168 martiri.

Ventinove di questi eroi appartengono all'Italia, ed eccone i nomi :

1. Venerabile Fr. Michelangelo di s. Francesco laico professore dei minori alcantariui, nato in Frattamaggiore, diocesi di Aversa, morto in Napoli ai 10 luglio 1800.

2. Venerabile Chiara Isabella Gherzi, francescana, nata in Pontedecimo nella Liguria, morta in Gubbio ai 27 ottobre 1800.

3. Venerabile Maria Clotilde di Borbone, regina di Sardegna, sorella di Luigi XVI re di Francia, morta in Napoli ai 27 marzo 1802.

4. Ven. P. Simone Philippovich, sacerdote professore dei minori osservanti, nato in Leona,

morto in Ripatransone il 19 maggio 1802.

5. Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria, sacerdote professore dei minori cappuccini, morto in Reggio Calabria il 28 gennaio 1803.

6. Ven. P. Luigi del Crocifisso, sacerdote professore dei minori alcantarini, nato in Pietracatella, diocesi di Benevento, morto in Napoli il 4 giugno 1803.

7. Ven. P. Francesco di Lagonegro, diocesi di Policastro, sacerdote professore dei Minori cappuccini, morto in Napoli il 2 gennaio 1804.

8. Venerabile P. Generoso Maria da Premosello, diocesi di Novara, sacerdote professore dei minori osservanti, morto in Amelia nell' Umbria il 7 giugno 1804.

9. Ven. Fr. Egidio Maria di San Giuseppe, laico professore dei Minori alcantarini, nato in Taranto, morto in Napoli il 7 febbraio 1812.

10. Ven. monsignor Vincenzo Maria Morrelli, teatino, Arcivescovo di Otranto, nato in Lecce, morto in Sternadia, diocesi di Otranto, il 22 di agosto 1812.

11. Ven. P. Domenico Antonio da Roma sacerdote professore dei minori cappuccini, morto in Genzano il 17 ottobre 1813.

12. Ven. P. Francesco Saverio Maria Bianchi, sacerdote professore dei barnabiti, nato

in Arpino, diocesi di Sora, morto in Napoli il 31 di gennaio 1815.

13. Ven. P. Leopoldo delle Gaiche, diocesi di Perugia, sacerdote professore dei minori riformati, morto in Spoleto il 2 Aprile 1815.

14. Ven. P. Giovanni da Triora, diocesi di Albenga, sacerdote professore dei minori osservanti, martirizzato in Cina il 14 settembre 1815.

15. Ven. Monsignor Bartolomeo Menocchio dell' Ordine agostiniano, Vescovo di Porfirio *i. p. i.*, sacrista pontificio, nato in Carmagnola nel Piemonte, morto in Roma il 25 marzo 1823.

16. Ven. Monsignor Vincenzo Maria Strambi della Congregazione dei passionisti, Vescovo di Macerata e Tolentino, nato in Civitavecchia, morto in Roma il 1° gennaio 1824.

17. Ven. Elisabetta Canori-Mora, coniugata, terziaria dei trinitari scalzi, nata in Roma ed ivi morta il 16 dicembre 1826.

18. Ven. Suor Maria Crocifissa delle Piaghe di Gesù Cristo, terziaria alcantarina, nata in Napoli ed ivi morta il 16 dicembre 1826.

19. Ven. Giovanni Battista Jossa, celibe, usciere di tribunali, nato in Napoli ed ivi morto il 4 luglio 1828.

20. Ven. Vincenzo Romano, preposito curato della parrocchia collegiata di Torre

del Greco presso Napoli, ivi morto il 20 dicembre 1831.

21. Ven. F. Franceschino da Ghisone, diocesi di Aiaccio, chierico professore dei minori osservanti, morto in Civitella di Subiaco il 25 gennaio 1832.

22. Ven. Suor Bartolomea Capitanio, fondatrice dell'istituto delle Suore della Carità, nata in Lovere nella Lombardia, ed ivi morta il 26 luglio 1833.

23. Ven. Maddalena marchesa di Canossa, fondatrice delle Figlie di carità, nata in Verona, ed ivi morta il 10 aprile 1835.

24. Ven. Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, figlia di Vittorio Emanuele I re di Sardegna, morta in Napoli il 31 gennaio 1830.

25. Ven. Nunzio Sulprizio, giovanetto fabbro-ferraio, nato in Pescosansonesco, diocesi di Penne, morto in Napoli il 5 maggio 1830.

26. Ven. Anna Maria Taigi, coniugata, nata in Siena, morta in Roma il 9 gennaio 1837.

27. Ven. Gaspare del Bufalo, fondatore della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nato in Roma ed ivi morto il 28 aprile 1837.

28. Ven. P. Stefano Bellesini, agostiniano, parroco di Genazzano, nato in Trento, morto in Genazzano il 2 febbraio 1840.

29. Ven. Giuseppe Cottolengo, canonico di Torino, fondatore della piccola Casa della Divina Provvidenza, morto in Torino il 30 aprile 1842.

A Pio IX il grande.

Se non lo impediscono i miei peccati, spero che potremo ripetere col salmista: Ad vesperum demorabitur Sctus, et ad matutinum laetitia. (Parole di Pio IX ai patrizi romani).

Quali sono a noi rispondi,
Le tue colpe, o Veglio santo?
Che d'onor nuovo circondi
De' Pontefici l'ammanto;
Che, ne' ceppi il piede avvinto,
Serbi l'anima di re;
Ahi! percosso, ma non vinto,
Nè minor giammai di te.

Fu tua colpa alle remote
Spiagge, ai barbari fratelli,
Giovinetto sacerdote,
Arrecar giorni più belli;
Fu tua colpa, del Vangelo
Disvelando lo splendor,
Additar le vie del cielo
All'oppresso, all'oppressor.

Quand'asceso all'alto soglio
Riverirono le genti,
Sull'immobil Campidoglio,
Te maestro de' credenti,
Bella colpa! de' prigion
Ti compunse la pietà,

Ed i padri ed i garzoni
Ridonasti a libertà.

Quand'apostoli bugiardi
Macchinaro inique imprese,
Bella colpa! ai baluardi
Correr pronto alle difese,
Senza lancia nè visiera
Sfolgorando in tua virtù,
Lei che parve amica, ed era
Degli ipocriti tribù.

Tu dei Forti a Cristo cari
Per bell'opre, o per martiro,
Cresci i vanti, ergi gli altari,
E ne giubila l'empiro:
Tu la Vergine beata,
Per miracolo d'amor,
Gridi al mondo Immacolata,
Ed il mondo applaude anc'or.

Tu accennasti, e del sovrano
Tuo comando adempitori
Vide accorsi al Vaticano
D'ogni popolo i Pastori:
E gli udimmo, lieto stuolo,
Salutare, o Padre, in te
L'inerrante, a cui pur solo
L'alto lume risplendè.

Oh gloriose! o care a Dio
Queste colpe, o veglio invito!
Sol per esse Egli in oblio
Porrà gli empì e il lor delitto;
E chi teco attende e spera
Rivedrà sereno alfin
Dopo il pianto della sera
La letizia del mattin. P. MAURO RICCI.

La Madonna di Pio IX.

Chi va a Ginevra e visita la bella chiesa innalzata a Maria, spiega subito a se medesimo le vittorie riportate sull'eresia dalla Vergine Immacolata, la quale, sino dall'origine dei tempi, schiacciò la testa al serpente infernale. Dietro all'altar maggiore vedesi la cappella dedicata alla gran Madre di Dio.

Una superba statua di marmo bianco rappresentante Maria Vergine Immacolata si rizza sul piedistallo che è di marmo anche esso. A Ginevra vien conosciuta sotto il nome di Madonna di Pio IX, perchè fu donata da lui stesso a Monsignor Mermillod, vescovo di questa città, affinchè fosse collocata nella chiesa di Nostra Donna di Ginevra. Ma non è ciò solo che dà a questa statua un pregio straordinario. Quella Madonna è stata per circa cinque anni nella camera da letto di Pio IX. Tutte le mattine appena alzato, il divoto Pontefice s'inginocchiava dinanzi a Lei, e con un fervore angelico rivolgeva al cielo le sue preghiere del mattino, quasi volendole far passare per le mani della buona sua madre; poi si levava in piedi e stampava un amoroso bacio sul piede destro, ed anche oggidì si vede distintamente l'impronta dei baci del Padre

comune dei fedeli. Una iscrizione latina ricorda tuttocì, e leggendola ognuno sentesi l'anima tutta commossa ed innodato il cuore nella gioia la più inebbrante.

Il nobile esempio di Pio IX di s. m. e' infervori nella più viva e cordiale divozione verso la nostra buona madre Maria, per cui vuole Iddio compartirci tutte le grazie, che ci sono necessarie per l'eterna salute. Oh i santi, senza veruna eccezione, furono tutti devoti di Maria, tutti l'hanno amata teneramente. S. Bernardo, detto per antonomasia il mellifluto Dottore, pensando a Maria, sentivasi innalzare sopra se stesso, rapito da estasi beata, ed il suo cuore struggevasi ne' più caldi affetti di tenerezza filiale. Di qui quelle pagine di eloquenza sublime, quelle pagine di paradiso, che alla semplice lettura trasfondono pietosi sentimenti di sincera divozione all'augusta Regina del cielo.

Storia di una croce.

I.

Campo di Giove è piccola terra degli Abuzzi, posta alle falde del monte Amaro, punto culminante della Maiella. Si eleva di circa 1060 metri sul livello del mare, e, d'estate, per la sua aria balsamica, diventa il luogo di convegno alle nobili famiglie, che preferiscono il quieto vivere del villaggio e

le brezze montanine alle feste de' bagni di Viareggio o del lido, ed alle molli aure del mare.

Ed io, una bella sera di settembre, tornava sur un povero cavallo da nolo a quel paesetto ove passai di quell'anno buona parte. Traversata la fertile valle di Sulmona, tra siepi odorate di bianco spino, di rose selvatiche e di viburni, il sentiero prende l'erta, e seguendo le varie ondulazioni del terreno, traccia sul monte come una spirale. Il cavallo avanzava a stento; ed io vedeva ora sotto i piedi, or quasi sul capo, balze, precipizi, burroni, rocce ricoperte d'un verde cupo, e poi macigni nudi, prominenti, che sembrano volerti schiacciare sotto il loro peso, e colli tristi, senza un filo d'erba, solcati dalla furia delle alluvioni e dritti da contenderti la vista del cielo.

Il sole tra un corteggio di nuvolette d'oro tramontava sulle eminenze marsicane; e colorando le balze ov'io saliva, pareva versare nella sottoposta vallata una scintillante nebbia di faville, che man mano invadeva anche le colline, i poggi e le alture.

Tutto era silenzio a me d'intorno: tutto era pace. Ed io sentiva in cuore una mestizia da non dire; quella mestizia che t'incombe sull'animo, quando ti torna in mente il pensiero della madre cara, delle quiete gioie

di famiglia, o de' tuoi poveri morti che dormono in Camposanto. E in quel momento una lagrima mi scese per la gota e recitai sommessamente il malinconico *De profundis*.

Là giù nella profonda valle frattanto con misurata cadenza gemeva il gufo nascosto tra i faggi e i pioppi; e lontano lontano si sentiva la flebile canzone d'una montanara, che forse tornava al suo tugurio col fastello di legna sulla testa, e il monotono suono della cornamusa, che riduceva le pecore all'ovile.

E il cavallo avanzava sull'erta.

Un contadino veniva meco: era nato proprio in quel paesetto ove cresce una gente di tempra virile, buona e laboriosa.

Cicalavamo insieme e il tempo passava, e senza che ce n' accorgessimo pervenimmo ad un punto della salita, ove il sentiero fa quasi gomito sporgendo in un profondo burrone, che fa venire il capogiro a chi vi guarda in giù. La via, scavata nel vivo sasso, in quel luogo è pericolosa, poichè le piogge ed il continuo passar d'uomini e di bestie, l'hanno resa liscia, sdruciolevole, come un pezzo di ghiaccio.

— Scendete di cavallo, signore — mi disse il contadino. — Questo è il *punto delle disgrazie*, e non vorrei che ci capitaste male proprio voi.....

Rattenni il cavallo con le briglie e smontai.

— La vedete là quella croce scavata su quel macigno? — mi disse poi, levandosi il cappello: — È una storia dolorosa, signore, una storia, che a pensarci mi sento in corpo una voglia di piangere.... Basta: Dio le abbia in pace quelle poverine....

Queste parole, dette coll'ingenuo dolore di chi sente da vero, mi fecero venir la curiosità di saper qualcosa di quel fatto. Ne pregai il contadino, ed egli prese a narrare così.

II.

« Là, nel nostro paesello, e' c' era una famiglia, molti e molti anni sono, che se la viveva proprio da signori. Il nonno, che Dio l'abbia in requie, era una buona pasta d'uomo, tutto cuore, e non avria torto uno zampino a una formica. E' lavorava notte e giorno, e venne a capo di lasciare al solo figlio che aveva, vacche, pecore e campi da non volerne di più. Ma e' non ebbe vita lunga, che morì di mal di punta prima d'aver tocco i settant'anni. E d'allora il carro prese la china, nè si rattenne sino in fondo al precipizio. Avete a sapere dunque che quel tristaccio di figliuolo era proprio un tizzon d'inferno: sin da piccino aveva sempre mostrato poca voglia di lavorare; e poi,

venuto su grande e forte, non s'era voluto piegare ne punto nè poco a niente di buono. Il babbo che non vedeva lume per altri occhi, gli voleva tutto il bene dell'anima; ma si dice: chi ne tien cento, li alloga; chi ne tien uno, l'affoga. Pensò dunque il povero uomo di mettergli il cervello a partito col dargli moglie; ma diceva un vecchio: a chi prende moglie ei vogliono due cervelli; e quel disutilaccio n'aveva men che mezzo; e così il rimedio fu peggiore del male. Finchè il babbo fu in vita non ci fu gran male; ma appena l'ebber messo sotterra, cominciarono i guai. Avete visto mai, a mo' d'esempio, che fa un cavallo tenuto chiuso per buon tratto, la prima volta che rivede l'aperto? Scalpita, rode il freno, balza, si torce in mille guise, e poi giù a capo fitto con una corsa che pare abbia in corpo lo spirito del male. Così fu di quello sciagurato. A torsi di mente ogni malinconia, un bel giorno ti pianta la moglie, e chi s'è visto s'è visto. Certo non girava con le tasche vuote, e figuratevi lui coi denari tra mano! Intanto passa un mese, due, tre..... e nessuna novella. La moglie lo piangeva per perso; quando un giorno arriva una lettera da un paese lontano lontano di qui più di millanta miglia. Che è, che non è: quel fristaccio s'era indebitato

fino agli occhi, e comandava alla moglie di vender tutto, perch'è si trovava in male acque.... Chi non lo sa? I denari vengono di passo e se ne vanno via di galoppo... La poverina fu per uscir matta; tuttavia batti e pesta, cerca e fruga, trova denari al cento per cento, tutta lieta di poter togliere di pena suo marito. Ma i guai sono come le ciriege; ne prendi una e ne vengono su dieci. Dopo alcun tempo, egli ritorna, e ritorna senza uno spicciolo, e quel ch'è più, con minore cervello di prima. I creditori se gli fanno addosso come i bracchi alla preda; ed e' dovette lasciar fare, giacchè chi non vuole i piedi sul collo non s'inchini. Bisognò dunque che uscisse d'ogni possessione, che allo staccar delle tende furono più gli sbirri che i notai. Ridotto dunque agli stremi, provò di lavorare, ma e' fu comè diro al muro; ed alla fine cominciò a voler bene alla roba degli altri, perchè, vedete, noi siamo di carne, e la carne vuol pane. In breve, si prese a sospettare di lui, e tutti stavano sulle vedette, come il cane alla mandra. E' se n'accorse e mutò paese; ma un bel giorno la venne la mala nuova: egli era stato ucciso col bottino sulle spalle.... Già, chi s'imbarca col diavolo ha da passare in sua compagnia. Figuratevi la sventurata della poverina, sola,

con due figlie sulle braccia , e senza speranza in terra! Non le restava che cielo a vedere e terra a camminare ; ond' è che dovette chinarsi alle più dure fatiche per campar la vita. Le due figlie nate insieme, venivano su belle e robuste, come due grazie di Dio, e lavoravano anch'esse di buona voglia, e così tra lavoro e risparmi non soffrivan la fame. Ma il bel tempo non dura sempre , e , che volete ? Dio non fa chiesa senza che il diavolo non ci fabbrichi la sua cappella. La povera vedova stentò , stentò , sempre rassegnata e paziente ; ma un bel giorno cadde ammalata, e non ci fu via di darle soccorso che valesse. Il medico veniva su a dire ch' ell' eran malattie di questa o di quella sorte ; ma il suo male, dico io, gli era il crepacuore... Passo passo si venne al verno.... e che verno !... Bisogna starci nel nostro paese per saperne qualcosa. Figuratevi , vien giù tanta neve, che talvolta si rimane chiusi nelle case per più giorni ; e allora povero chi s' è stato con le mani in mano nella buona stagione ! Il freddo fa gelare per sino le uova ; e i poverelli soffrono tanto e poi tanto... Quella disgraziata di donna non aveva da campare, che vendendo legna, messe insieme nell'autunno. Ma venderle in paese è come dir che mangi ad uno ch'è satollo. Passa un giorno, e il

pane manca ; ne passa un altro, e non c'è via di soccorso. Alla fine le due giovinette pensano di far due fasci di legna, di andarle a vendere a Sulmona, e comperare così qualche cibo alla povera madre... Benedette figliuole !... a pensarci mi vien da piangere ! Detto fatto : si caricano pesantemente e vanno. Dio forse le sorreggeva nel cammino. Il tempo era chiuso e buio : tirava un vento da sradicar le quercie : e pure le poverine tra i ghiacci, la neve, ora sdruciolando, ora cadendo, raccomandandosi alla Madonna , giunsero a Sulmona ; vendettero in fretta in fretta le legna, comprarono qualcosa e s'incamminarono per tornare. Alla mattina di quel giorno era venuto a trovarmi Tonio, un mio amico, cacciatore da spaccare un capello col fucile.

— E' c'è pedata di lupi — mi disse : — vuoi venirne con me ?

Non me lo feci dir due volte : presi il mio fucile e via. Noi siamo gente da bosco e da riviera : abbiamo l' ossa dure, e a quel freddo ci abbiamo fatto il callo. Dunque , niente paura !... Cammina cammina, e non si vede anima nata. Eravamo lì a cento passi dal *punto delle disgrazie*, ov' è la croce , quando vedemmo sul sentiero come due ombre che venivano su a stento quasi carponi.

— Povera gente! — diss'io a Tonio: — la fame è brutta consigliera!...

— Su questo punto i nostri cani rizzarono le orecchie, annasaron l'aria, sferzando la coda, e via di corsa su pel resto del monte.

— Faremo preda quest'oggi — disse Tonio seguendo i cani cogli occhi. Intanto le due ombre si avvicinavano sempre più; ma ora una svoltata del sentiero, ora un turbine di finissima neve ce le toglieva alla vista. Non eravamo distanti che pochi passi, quando udimmo uno strido acutissimo, vedemmo levare due braccia come in atto di cercare aiuto... e poi le due ombre sparirono e non si vide più nulla.

— Corriamo!... corriamo!... — dissi a Tonio: — laggiù è occorsa qualche disgrazia.

E non m'ingannava. Proprio là, su quel macigno della croce, trovammo due giovinette mezzo sepolte nella neve.

Le traemmo di là, le avvolgemmo coi nostri tabarri, le chiamammo e richiamammo.... nulla! Oh, Signore! che disperazione! Avevano la faccia pavonazza, come l'indaco, e i denti stretti come tanaglie... non davano più segno di vita... erano morte!...

Qui il povero uomo s'interruppe non potendo frenare le lacrime e i singhiozzi: poi asciugatosi gli occhi col dorso della mano:

— Che volete, Signore? — riprese: — Mi parevano nate dal mio sangue quelle care bambine!... e l'avrei dato il mio sangue per salvarle. Ma Dio le volle premiare del loro amor filiale, chiamandole a sè nel suo Paradiso. Noi dunque ce le ponemmo sul dosso, e via a stento per rimenarle in paese. Avevamo fatto men che cinquanta passi, quand' ecco venir giù un urlare di lupi, un furioso abbaiare di cani.

— Tutti quest'oggi ci piovonno sopra i mal'incontri! — dissi al compagno: — Basta: coraggio!

E deposte le poverine, ci preparammo alla lotta. I lupi erano sei, quattro i cani: tirava una tramontana da acceccarci; ma non ci perdemmo d'animo. I cani abbaruffandosi spingevano i lupi contro di noi. Era una cosa orribile il vedere quelle bestie! Scaricammo i nostri fucili e ne caddero due, strascinandosi poscia sulla neve. Ma fu peggio, perchè gli altri ci vennero incontro a bocca spalancata. Guai, se non avessimo avuto carica l'altra canna del fucile! Saremmo stati sbranati. Mortone un altro i lupi si diedero alla fuga: ricaricammo l'arme, e riprendemmo la via con le fanciulle sul dosso. Lungo il sentiero piangevamo come due bambini: se mi fosse caduta la casa non avrei pianto così.

— — —

Si arriva al paese, Tonio porta le poverine a casa sua, viene il medico... non c'è speranza: sono morte!...

— Ela povera madre? domandai commosso.

— Voi l'avrete vista quella vecchia scarna scarna, mezzo lacera, che gira pel paese? Ebbene: se la guardate, ella vi ride sul viso come avesse mille gioie nel cuore; e non vi chiede altro:

— Avete incontrato le figlie mie?.. Quando torneranno?... Ah! Ah!... torneranno!... torneranno!... non è vero che sono morte!... eran troppo giovani e non potevano morire!...

Poveretta! diventò pazza appena ebbe la mala nuova!

Io e Tonio, il giorno dopo, tornammo su quel punto disgraziato. Scavammo quella croce che voi avete visto, a ricordo di quelle poverine, e raccolti i tre lupi rimasfi lì coperti dalla neve, caduta la notte, li recammo al Sindaco, che ci diede il premio dovuto a chi uccide tali bestie. Non ne toccammo uno spicciolo: erano, mi pare, più di cinquanta lire; ma le demmo a una donna caritatevole che prese a cuore la povera pazza!... **Eravamo poveri anche noi**, ma chi fa limosina presta e non dona, e Dio ce ne renderà il cento per cento.

Così finì il racconto quel brav'uomo. Io sentiva in cuore un senso di pietà, di com-

— — —

passione, di dolore, che non si poteva esprimere con parole.

Gli diedi anch'io quel poco che poteva per la povera pazza, lo ringraziai della compagnia fattami e del mesto racconto, e me n'andai pregando per quelle poverine e pensando ai mali terribili che produce la poltroneria e l'amor dei piaceri non combattuto a tempo.

Un amico nemico.

« O mamma mia, perdono! » così, con voce languida e colle lagrime sugli occhi, diceva un giovanetto morente ad una donna che gli stava a lato in un dolore, in una desolazione straziante.

Povera donna! dopo tante cure, dopo tanti sacrifici e tante speranze, vedere il suo Emilio, a soli quindici anni, proprio sull'alba della vita, lentamente consumarsi e morire!... e pensare che se non fosse stato quel ch'era stato, quel suo figliolo avrebbe potuto campare ancora molti anni felici e formare il suo aiuto, il suo sostegno fino all'età più avanzata!... Povera donna! Se questo figlio poi le vien tolto non già dalla santa mano di Dio, ma da quella scellerata d'un uomo, d'un traditore, chi non trova il suo dolore sopra ogni altro dolore?...

Gli è per questo che, mentre la mamma d' Emilio morente, stringendosi al cuore gli rispondeva : « Sì, ti perdono ! e con me ti perdoni Iddio ! » non si sentiva la forza di compiere quel sacrificio che le veniva imposto da un iniquo, contro il quale il suo spirito, benchè pietoso e gentile, era tentato d' imprecare la vendetta e la maledizione di Dio, come all' empio, al sacrilego che le aveva avvelenato e rapito il suo figliolo.

Quando l' Emilio, a dodici anni, era venuto dalla sua casa di campagna alla città per continuarvi gli studi, era un vero angioletto. Egli usciva dalle mani della più accurata ed esemplare delle madri e del più savio e zelante fra i maestri, n'usciva buono, semplice, innocente, come l' uomo un giorno dalle mani del Creatore. Il suo volto ingenuo, schietto, ridente era l' imagine del suo animo sincero e contento. Docile, timoroso e pio, egli non amava che Iddio, la sua mamma, il suo maestro e i condiscipoli suoi ; ignaro della malizia e del dolore, egli era scevro da ogni viziosa abitudine, e credeva ancora la vita una festa, il mondo un giardino, la società una famiglia.

Con tali sentimenti, con tali disposizioni, egli abbandonò il suo paese e venne alla città, con una fiducia, un' allegrezza così

sicura ed intera, che la mamma sua non gli volle scemare per non turbarne innanzi tempo lo spirito calmo e sereno. E solo al momento di partire gli disse : « Vivi sempre alla presenza di Dio e colla memoria della mamma tua, e non far mai niente di quello che spiaccia a Lui ed a me !... Fuggi sempre, come dalla faccia del serpente, da colui che ti proponesse di fare altrimenti da quanto ti ha insegnato tua madre ! » —

Ma il povero Emilio non conosceva il serpente ; egli non sapeva l' astuzia con cui sa coprirsi sotto l' aspetto seducente della colomba.

Posto in pensione nella città presso un certo suo parente, egli cominciò a frequentare le pubbliche scuole, e ben presto, per la sua indole affabile, affettuosa e schietta, si trovò molti amici fra i condiscipoli suoi. Ed uno fra questi, di aspetto mansueto e modesto, cominciò a tenersegli più confidente, ed accompagnarlo a casa dopo le lezioni, ad usargli parole e modi di specialissimo affetto. Emilio, non dubitando che egli fosse un egregio giovinetto, corrispondeva volentieri alle sue dimostrazioni, alle sue premure, e gli affidava con piena fiducia tutto il suo cuore.

Bernardo, (che tale era il nome di colui) era figlio d' un vizioso caduto in miseria, e dal

padre aveva appreso ad amare più il giuoco e la gazzarra che non i libri e la scuola: ma siccome non aveva quattrini per soddisfare la sua ingordigia stava già da tempo in sull'avviso di cattivarsi l'amicizia di qualche gonzo novellino, che n'avesse, per beccarglieli fuori e godersela alle sue spalle. A tal fine aveva teso la sua rete ad Emilio che aveva il borsellino assai ben fornito, e che, per la sua semplicità, gli sembrava di più facile prosa: e il povero fanciullo inesperto vi cadeva ad occhi chiusi e gambe levate, come un uccellino nella pania tesagli dall'accorto uccellatore.

Dapprima Bernardo parlò ad Emilio di quanto si riferiva agli studi, poi l'interrogò della famiglia e lo fece parlar a lungo di sua madre: e il buon fanciullo, vedendo che l'altro pigliava tanto interesse alle cose sue e a' suoi affetti, gli si faceva più amico. Ma a poco a poco l'astuto Bernardo gl'insinuava che, ormai, essendo già grandi, bisognava cominciare a vivere da se, indipendenti, come piccoli uomini; che la mamma, il maestro dicevano belle cose, ma che poi non c'era nulla di male a godersela un pochino, a far la tale o la tal altra prova. E oggi gli poneva in bocca un sigaro e gli insegnava a fumare, domani poi lo traeva a fare una partita alle bocchie, o alle carte,

o ai dadi, poi al bigliardo, poi l'invitava a sdrucciolare sul ghiaccio, poi a nuotare, e quindi, a poco a poco, a marinare la lezione, a scroccare la scuola, sempre ripetendogli: « che male c'è a far questo? sono cose innocenti, ragazzate che tutti hanno fatto ai loro tempi ». — E intanto lo traeva all'ozio, alla dissipazione, al mal fare, e gli sciupava i quattrini.

Emilio, troppo condiscente, o cedeva tosto, ovvero gli opponeva una ben debole resistenza, ch'era subito vinta. Ma intanto non s'accorgeva ch'egli perdeva ad una volta due tesori ben più preziosi del suo borsellino, voglio dire la bontà del cuore e la salute del corpo. Non pregando più, disobbedendo, mancando a' suoi doveri, e dandosi all'oziosaggine, al gioco, al bel tempo, egli perdeva ogni giorno di quel candore dell'animo, di quella saviezza, di quella innocenza ch'erano il più bel ornamento della sua vita; fumando poi in così tenera età, facendo scorpacciate di chicche e di frutta, e strapazzandosi ora per un abuso or per un altro, Emilio andava perdendo le fresche rose del volto e il brio de' nervi, e quindi anche la salute e la vita.

A un certo punto se n'avvide il poveretto e n'ebbe spavento, e avrebbe voluto darne avviso a sua madre; ma Bernardo ne lo di-

stolse, e in quella vece lo consigliò a viemmeglio sostentarsi, a rifarsi con energici mezzi, con qualche sorsetto di spiritose bevande.

Questo fu come l'olio in sulla fiamma: l'incendio di quella povera e delicata personcina scoppiò prepotente: la spossatezza si fe' langoure: gli schianti di tosse divennero più frequenti ed angosciosi. Fatto smunto e sparuto, gli scomparve anche la bella luce che animava i suoi occhi: e il sorriso abituale del suo labbro lasciò luogo ad una cupa, invincibile mestizia.

Allora gli tornarono in mente le ultime parole della sua mamma quando se n'era staccato: riconobbe in Bernardo il serpente: l'abborrì, lo fuggì, lo scacciò da sè come un maledetto, come un nemico mortale; ma ah! che era ormai troppo tardi!...

Il parente che se lo teneva in pensione, uomo trascurato di tutto fuor che de' suoi negozi, non sapendo nulla della causa che aveva portato un sì precoce decadimento nella salute di Emilio, ne diede parte alla mamma di lui, la quale accorsa alla città, e trovato il suo figlio in quello stato, che quasi più non lo riconosceva, ne fu sgoomentata, e fattone grave lamento con colui a cui l'aveva affidato, tosto se lo ricondusse in campagna nella casa paterna, sperando che l'aria nativa lo potesse riavere.

Il povero Emilio, che non era ancor pervertito di cuore, e che anzi, vedendo sua madre, s'era tosto sentito commosso dal più vivo cordoglio per averne scordato i preziosi ricordi, appena si trovò nella sua casa fra le braccia di lei, le svelò qual fosse la vera cagione del suo malore e finì dicendole: « Mamma, il serpente mi ha morsicato ed io me ne muoio: altro non mi resta che d'implorare il tuo perdono, che mi potrà confortare e dar la speranza di quello di Dio!... o mamma mia, perdono! » —

E così continuò a dire fin che, tornando vane tutte le cure e le lusinghe, dopo aver ricevuto il conforto dei SS. Sacramenti, spirò fra le braccia materne. —

— Povero Emilio! va in pace, chè la tua mamma t'ha perdonato, e con essa Iddio! Ma guai a quello sciagurato che t'ha rapito all'innocenza, alla pace, alla madre, a Dio! Egli fugga, se n'è in tempo, fugga la vendetta, la maledizione di Dio che gli sovrasta! —

Giovani carissimi, quanto so e posso vi orego che fuggiate dai cattivi compagni.

Il rispetto umano.

Hanno ragione da vendere coloro che dicono essere il nostro il secolo della *paura* ossia del *rispetto umano*. Ecco in prova il seguente fatto :

Parecchi anni sono, in una città si trovavano radunati in una sala da 15 a 20 giovani, la maggior parte studenti. Da una in altra cosa il discorso cadde sulla religione. E qui ciascuno andava a gara a sparlare a suo talento, tacciando d'ipostura ogni pratica religiosa. Quando tutti ebbero finito, si fa avanti un giovane, che non aveva ancora ripudiato ogni sentimento di onestà : « Eh ! miei cari, prese a dire, or che avete bestemmiato a vostra posta contro la religione, ditemi schiettamente ; forsechè avete proprio parlato come vi dettava il cuore e non piuttosto per ispirito mondano e perchè tutti siete in buona età e vigorosi di salute ? Se in questo momento ci venisse annunciato che domani dobbiamo morire, chi di noi non si riconcilierrebbe con Dio e sdegnerebbe di appressarsi ai Sacramenti della penitenza e della comunione ? » A tale inaspettata domanda quei giovani si guardarono l'un l'altro stupefatti, e tutti finirono di dichiararsi dello stesso sentimento del loro amico.

Ah ! quanti per rispetto umano si tengono lontani dalle pratiche religiose ! Preghiamo il Signore che dia loro forza sufficiente di lasciare la cattiva per mettersi sulla buona via.

Massima.

Sapete perchè i tristi ed i libertini si danno tanta premura di perseguitare le persone virtuose ? La virtù è una continua condanna delle loro turpitudini e dei loro vizi. Epperchè vorrebbero, se fosse loro possibile, togliere di mezzo ogni pietra di paragone. Ma *desiderium peccatorum peribit*.

Meglio umile

ed oscuro che grande e superbo.

Racconto.

In una visita che il celebre pittore Rubens fece, durante il suo viaggio in Spagna, ad un convento di regola assai austera notò, non senza sorpresa, nel povero ed umile coro del monastero, un quadro che gli parve stupendo. Rubens chiamò i suoi allievi, mostrò loro il quadro, e tutti divisero la sua ammirazione.

— E chi può mai essere l'autore di que-

— 3 —
st'opera? chiese Van Dyc, il Beniamino di Rubens.

— Un nome era scritto in basso al quadro, ma fu scancellato scrupolosamente, rispose Van Tuldèn.

Rubens domandò del priore e gli chiese di chi fosse il quadro.

— Il pittore non è più di questo mondo.

— Morto! esclamò Rubens. Morto!... E nessuno lo ha conosciuto fino ad ora, nessuno ha ripetuto con ammirazione il suo nome che doveva essere immortale, il suo nome innanzi al quale scomparirebbe forse il mio! Eppure, Padre, soggiunse con orgoglio l'artista, io sono Paolo Rubens.

A questo nome la faccia pallida del priore si animò di un ignoto calore, i suoi occhi scintillarono e diede a Rubens tali sguardi che dimostravano qualche cosa di più che una semplice curiosità: ma questa esaltazione non durò che un momento. Il frate abbassò gli occhi, incrocicchiò sul suo petto le braccia che aveva innalzate al cielo in un momento d'entusiasmo, e ripeté:

— L'artista non è più di questo mondo.

— Il suo nome, Padre, il suo nome che io lo possa manifestare a tutti, che gli possa dar quella gloria che gli è dovuta!

Il frate tremava, un sudor freddo scendeva dalla sua fronte sulle dimagrite guan-

— 3 —
cie, e le sue labbra si contraevano convulsivamente come sul punto di svelare il mistero di cui possedeva il segreto.

— Il suo nome, il suo nome? ripeté Rubens.

Il frate fece colla mano un segno solenne.

— Ascoltatevi, disse; voi mi avete mal compreso: vi ho detto che l'autore di questo quadro non era più di questo mondo; ma non ho voluto già dire che egli sia morto.

— Egli vive! Egli vive! Oh! fatecelo conoscere! fatecelo conoscere!

— Rinunciò alle cose di quaggiù, egli si trova in un convento, è frate.

— Frate? Frate! Oh! ditemi in qual convento; perchè bisogna che n'esca. Nominate il convento ove è nascosto e andrò a mostrargli la gloria che l'aspetta. Se ricusa, glielo farò ordinare dal Santo Padre, che molto mi ama.

— Io non vi dirò nè il suo nome, nè il convento ove è rifugiato, replicò il frate risolutamente. Credete voi che quest'uomo, prima di abbandonare il mondo, prima di rinunciare alla fortuna ed alla gloria non abbia fortemente combattuto? Credete che non siano stati necessari amari disinganni, crudeli dolori, perchè abbia infine riconosciuto, che tutto quaggiù non è che vanità? Lasciatelo

dunque morire nell'asilo che ha trovato contro il mondo e le sue afflizioni. Del resto i vostri sforzi non riuscirebbero a niente; è questa una tentazione di cui resterebbe vittorioso, aggiunse facendosi il segno della S. Croce; perchè Dio non lo abbandonerà senza aiuto. Dio che nella sua misericordia degnossi chiamarlo a sè, non lo rigetterà dalla sua presenza.

— Ma, padre mio, si è all'immortalità che rinuncia.

— L'immortalità è un niente innanzi all'eternità. E il frate mise il suo cappuccio in testa, e cambiò discorso in modo da impedire che Rubens insistesse di più. Rubens uscì dal convento col suo brillante corteggio di scolari, e ritornarono tutti a Madrid.

Il priore rientrando nella sua cella, si inginocchiò sulla stuoia di paglia che gli serviva di letto, e fece a Dio una fervente preghiera. Indi raccolse pennelli, colori ed un cavalletto che stava quivi nascosto e li gettò in un torrente che passava sotto le sue finestre. Guardò per un po' con malinconia l'acqua che se li portava seco, e quando scomparvero si pose di nuovo in preghiera sulla stuoia innanzi al suo crocifisso di legno.

La santificazione delle feste.

Pare a certuni che le feste siano una invenzione nociva alla società, e che la loro abolizione sia un grande progresso e un grande vantaggio.

Come ragionano male costoro!

Le feste sono una cosa tanto naturale per l'uomo che ce ne sono sempre state dal principio del mondo fino ad ora. E quando se ne levano delle antiche da una parte, subito si è costretti a stabilirne delle nuove dall'altra.

Capiscono poi male il carattere delle feste non solamente quelli che le vogliono abolire, ma anche quelli che le vogliono dimezzare.

Perchè una festa sia completa, bisogna che l'uomo la faccia tutta intiera, con tutte le sue potenze, e quindi non istà bene separare il principio religioso dalle feste di famiglia e dalle feste civili.

Voglio spiegarmi con un esempio.

Voi avete appetito, e vi mettete a tavola. Viene il cuoco e vi dice: — Ecco, qui c'è la minestra, e qui c'è il sale. Invece di mettere il sale nella minestra e mangiar tutto insieme, io ho scoperto che è molto meglio mangiar prima tutto il sale e poi tutta la minestra, perchè è bene che le due cose siano separate.

Che cosa direste voi a chi vi fosse venuto a parlare così?

Con tutta la ragione gli rispondereste : — Pover' uomo, io compatisco te e la tua scoperta, la quale prova che il tuo cervello non è sano. Perchè la minestra sia buona è necessario che in ogni sua parte sia condita dal sale.

Così è delle feste, così è di tutta la vita. Se il sale della religione non la condisce, essa è buona niente affatto, e se si separa il principio religioso dalle istituzioni umane queste si guastano e si corrompono.

Fate dunque festa allegramente in chiesa ed in casa, colla ricreazione dell' anima e col riposo del corpo. Così auguro di cuore a tutti i miei lettori; e così spero che avvenga; perchè il gradire questi sinceri ed amichevoli avvisi è il più bel regalo che voi possiate fare al vostro Galantuomo.

L'impiego del tempo.

Mi ricordo di aver letto una volta in un giornale americano l'annuncio seguente, che mi fece pensare e da cui mi studiai trarre il mio pro e voi potete trarne il vostro : « perdute due ore in oro, avete ciascuna sessanta minuti in diamanti : non si offre ricompensa a chi le riporterà, perchè non si troveranno giammai. »

Scrivete questa massima, mettetela in casa vostra, e quando siete tentati a non far nulla, ditevi che l' ora che state per perdere non tornerà più.

E che cosa si può fare in un'ora?... Cose grandi! Vo' citarvene un esempio.

Vive oggi in America un uomo, che si chiama Elibu Burrit. A quindici anni egli era semplice fabbro; aveva ricevuto un'educazione incompleta, ma pure buona; sapeva leggere, scrivere, far di conto e un po' disegnar. Era vigoroso e tanto intelligente quanto energico. Mentre lavorava da fabbro ebbe un' idea singolare, cioè d' imparare il latino. Non aveva tempo di studiare in casa: la mattina bisognava essere di buon' ora all' officina; la sera era troppo stanco. Sapete quali momenti egli scelse per imparare il latino? Come fabbro ei metteva il ferro nel fuoco e bisognava attendere ch'esso fosse infocato. Durante cotesto intervallo egli apprese il latino. Poi s'accorse di avere il tempo per istudiare qualche altra cosa; e in un anno imparo il greco, lavorando il ferro quand'era caldo, e leggendo Omero quando era freddo.

In ogni cosa non v'è che il primo passo che costa. Quando Burrit seppe il latino ed il greco, disse a sè stesso: tutte le mattine io leggo la Bibbia in inglese, perchè

non la leggerò nell' originale ? Voglio imparare l'ebraico, voglio andare in Oriente, in Siria, dove si parlano lingue affini all'ebraico ; mi farò marinaio per vivere e imparerò l'ebraico e l'arabo. Era a questo punto, quando incontrò il suo Curato, e gli fece parte del suo progetto. Il Curato gli disse : perchè imbarcarti ? All' Università vi sono grammatiche arabe ed ebraiche ; senza uscire da casa tua tu puoi apprendere quanto vorrai... Burrit seguì quel consiglio, e costo fabbro poliglotta è a quest' ora alla quarantesimaquinta lingua !

Ciò, direte voi, non si vede, che nel nuovo mondo. No, miei cari ; si vede anche nel vecchio. M. Julien professore al Collegio di Francia era stato educato nel piccolo Seminario di Orleans, ed essendo in vacanza, non avendo famiglia e niente da fare, aveva imparato l'inglese con un dizionario ed un libro ch' aveva trovato in casa. L' anno dopo egli aveva imparato il tedesco allo stesso modo, ed oggi egli sa perfettamente dalle quindici alle venti lingue. Non c'è cosa che l' uomo non possa fare, coll' aiuto di Dio, purchè sappia profittare del tempo, che in apparenza passa sì rapido.

Infine, pensate che non vi è permesso di restare immobili. Ogni uomo è un soldato in marcia : tutta la questione è, se voi salirete o

scenderete. Se sarete religiosi, onesti, laboriosi, intelligenti, è certo che v' innalzerete sulla via dell'onore e dell' agiatezza. Sesciupere il tempo, il denaro e la salute, discenderete, e in vent' anni vi sarà un abisso tra chi sarà sempre salito e chi sarà sempre disceso. Convieni scegliere ed io non ho bisogno di dirvi : scegliete ! La vostra scelta è fatta. Avanti dunque, ed anche lottando pensate alla riconoscenza che dovete a quelli, i quali vi hanno aperti gli occhi alla verità. Non dimenticate mai che i vostri veri benefattori sono quelli, che v' hanno dato l' educazione e vi hanno additato la via dell'onore e della virtù.

Ai giovani bisogna parlar chiaro.

Novelletta.

Aveva comandato il Rettore di uno spedale che i giovani di medicheria non dormissero *fuori* a patto niuno, affinché per sorte non dovesse mancar cura agli ammalati ; e tra quei giovani ve ne era uno, che senza badare a tal comandamento, non vi era notte che la dormisse nello spedale. Il Rettore era uom di sangue ben rosso e non si domanda se la mosca saltassegli al naso.

Chiama il giovine: — O non aveva dato ordine che i giovani di medicheria non dormissero *fuori*? — Sì signore. — Sì signore, eh? e lei a farla apposta, tutte le sere dorme *fuori*. — Non è vero. — Non è vero? e con che faccia lo nega! c'è mille che ce lo possono mantenere a faccia. — Vengano questi mille. — Eccoti venir su, chiamati dal Rettore, e pappini e guardie *cum gladiis et fistibus* contro il povero giovane. Ed il dottore: — Dite, è vero che il signore li dorme quasi tutte le notti *fuori*? — Illustrissimo sì — tutti in coro — Li senta: che ne dice? — Io dico e ridico che non ho per niente disubbidito, rispose il giovine; ella comandò che niuno di noi dormisse *fuori*, e *fuori* non ho dormito mai, che sono stato tutte le notti *in casa del mio amico Sempronio e ho dormito in un bravo letto*. — La cosa finì in una risata; e gli ordini furono dati per innanzi con parole chiare e lampanti, senza ombra di figure grammaticali o rettoriche e di sintassi irregolari.

NUOVE INVENZIONI

Il telefono.

Il telefono è un semplicissimo apparecchio, per cui, mediante un filo conduttore magnetico-elettrico avente due identici congegni alle estremità, si trasmette la vibrazione della voce o di un suono qualunque anche a grandissima distanza. Sicchè uno per es. parla da Torino e la sua voce è intesa a Genova. Altri suona il gravicembalo a Parigi o l'eco fedele ne ripete a Roma le soavi armonie. Un pubblico esperimento fattosi, non è molto, fra Torino e Lanzo Canavese diede ottimi risultati. Simili esperienze e con egual successo si ripeterono sulle linee telegrafiche di Torino, Cuneo, Alessandria ed in altri luoghi.

Fra noi si occuparono di questo mirabile trovato della scienza moderna vari distinti personaggi, tra i quali primeggia il non men umile che dotto Astronomo il Padre Denza Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di

Moncalieri, che già levò tanta fama di sè nelle scienze positive, allo studio delle quali specialmente consacrò il suo potente ingegno.

Il teletoscopio.

Il nome greco *teletoscopio* indica abbastanza l'uso ed il principio attivo dell'istrumento, equivalendo a: *Vista di cose lontane ottenuta mediante l'elettricità*. Da questo istrumento si ottiene per la vista quello che dal telefono si ottiene per l'udito: sicchè come pel telefono si trasmette la voce da un emisfero all'altro, pel teletoscopio si dovrebbe trasmettere l'immagine delle persone e delle cose. Così a Torino si potrebbe avere l'immagine di un quadro esistente nelle loggie Vaticane o nelle gallerie di Firenze, e si potrebbe trarne copia; oppure si potrebbe chiedere che ci fosse mostrato un manoscritto esistente a Londra, e lo si potrebbe leggere; anzi si potrebbe vedere qualunque città, qualunque monumento possa interessare. Che se, come ci si fa sperare, si potrà incorporare il teletoscopio col telefono, si avranno contemporaneamente soddisfatti e la vista e l'udito. Per siffatta guisa non pur potrassi conversare con parenti e con amici lontani, udirne la cara voce, ma si ancora vederseli innanzi e godere d'un loro sorriso.

L'idrocronometro.

Il Padre Embriaco, di patria genovese, e residente in Roma, è un ometto che fece e fa parlare alquanto di sè anche da coloro che vedono i frati come il mal di denti. Egli è l'inventore dell'idrocronometro, che in mezzo al piccolo lago del Pincio in Roma segna le ore in modo precisissimo. Quest'orologio è importante ed ingegnosissimo. Ora il felice inventore sta studiando intorno ad un suo regolatore, di cui spera ben presto giungere ad ottenere i definitivi risultati, che saranno di molta utilità. Si sa che il Ministero delle Finanze già diede l'incarico al dotto frate per due idrocronometri simili all'altro del Pincio.

Il fonografo.

L'invenzione del telefono è superata dall'invenzione del fonografo, strumento mercè il quale si fissano i suoni. Col telefono il linguaggio, il canto, la musica, i suoni di qualsiasi natura vengono trasmessi da un punto all'altro, ma non ne rimane traccia che nell'animo e nella memoria di chi ascolta. Col fonografo invece, le vibrazioni prodotte dalla voce e dai suoni vengono riprodotte sopra un foglio metallico con segni più o meno profondi e più o

meno estesi, a seconda della durata e dell'intensità dei suoni. L'inventore di questo meraviglioso strumento, mercè il quale il telefono può essere adoperato come telegrafo, è un giovane scozzese d'anni 30, il sig. Edison. Egli lo ha sperimentato alla presenza dell'Accademia francese, dove le prove e il successo suscitavano un vero entusiasmo, raro in quel Consesso. Il fonografo d'Edison è adoperato all'Esposizione universale di Parigi.

Applicazione della carta.

A Berlino fu fatta in questi di un'Esposizione per l'industria della carta e rami di industria affini. Il numero degli espositori ascende a 487; gli stranieri sono 57, fra i quali si contano 25 case industriali austriache, 7 inglesi, 5 belghe, 4 russe, 4 americane, 3 svedesi, 3 italiane. 1 francese, 1 olandese, 1 danese, ecc. La China e il Giappone sono rappresentati con una collezione appartenente al Museo industriale di Berlino.

Tra le curiosità, che vi si notano, havvi una casa di carta (*Papierhaus*). È un solo piano (terreno). Il corpo della fabbrica è in legno, all'americana; ma rivestito all'esterno di cartone compresso, che ripara la fabbrica dal caldo, dal freddo e dagli insetti; nell'interno è parimenti rivestita con lo stesso car-

tone compresso, inchiodato sui muri. Il tetto è coperto da uno strato di cartone indurito, in luogo di tegole. La costruzione interna presenta porte di cartone, tappezzerie, soffitti, candelabri, tappeti, stuoie e tendine di carta, persino una stufa, nella quale si può far fuoco. — Le tavole e i parapetti, ecc. sono di carta morbida.

Poco lungi dalla *Papierhaus* si scorgono vari altri oggetti fabbricati colla stessa pasta di carta: secchie, sedie, parafuoco, bastoni, e persino asciugamani e sottane all'ultima moda, sagomate, con pieghe e guarniture. È esposto anche un battello a vele, formato con 800 tavolette di cartone. Non molto lungi funziona una macchina la quale fabbrica 8000 buste da lettere al giorno.

Un'altra casa industriale, la quale fabbrica ogni anno 114 milioni di buste da lettere, e 12 milioni di calamai, ha esposto 10,000 delle sue buste d'ogni qualità in modo da formare le foglie e i fiori d'un albero raffigurante una palma.

Le signore si fermano a preferenza davanti a una quantità di bomboniere, astucci ventagli e specialmente colli e manicotti di carta alcuni dei quali ricamati in stoffa *satin*; altri adorni di fiori artificiali, altri orlati di merletti neri cuciti sulla seta. I visitatori possono veder funzionare sotto i loro occhi

una macchina che arrocchetta i colli di carta 6000, belli e tagliati, sono preparati ogni giorno con questa macchina.

Ciò pure che merita d'esser veduto in questa Esposizione, sono i trastulli di carta pesta fabbricati da una casa industriale dell'Erzgebirge sassone, che ne fa una industria speciale. Ci sono poi certe figure di animali che potrebbero benissimo essere adoperate nelle scuole.

AMENITÀ

Lo sbaglio di naso.

Alcuni buoni amici si erano raccolti in una sala e passavano qualche ora delle sere invernali in trattenimenti onesti. Alcuni ad un tavolino stavano osservando la carta geografica ed uno la spiegava. Questi era molestato da un troppo curioso, che gli stava piegato addosso e gli poggiava il mento sulla spalla. Non sapendo come liberarsi dell'importuno, cava di tasca il fazzoletto, e, come per isbaglio, gli soffia il naso. Poi facendo le viste d'aver conosciuto lo sbaglio, gli dice: Perdonate, Signore; voi state sì a ridosso di me, che ho preso il vostro naso pel mio.

Una difesa legittima.

Un contadino, che aveva ucciso col tridente un cane, che stava per morderlo, fu citato innanzi al giudice dal padrone del cane. « Potevate bene, gli disse il magistrato, usare del tridente dalla parte del manico. » « L'avrei fatto, rispose il contadino, se il cane mi fosse venuto incontro per mordermi colla coda piuttosto che coi denti. »

Le bastonate per isbaglio.

Un cotale, ritornando a casa sull'imbrunire, fu regalato di parecchie bastonate per isbaglio. Ei ne rideva di tutto cuore, e diceva a tutti quelli che incontrava: « Oh sì che sono ben burlati! Hanno preso me per un altro. »

Prudenza di un sindaco.

Passava per un villaggio un reggimento di fanteria; e siccome doveva attraversare una foresta di là poco discosta, ma piena di ladri, così il Sindaco si presentò al Colonnello mentrestava per partire e gli disse: « Sospenda un momento; che ho fatto allestire quattro guardie civiche, perchè vengano a scortare il suo reggimento lungo la foresta. »

L'uscire ben ricevuto.

Ad un uscire, che era andato a portare una citazione a certi campagnuoli, fu domandato come l'avessero ricevuto: « Benissimo, rispose; quella buona gente voleva farmi mangiare. » Gli avevano diffatti aizzato contro due grossi mastini, che poco mancò nol divorassero.

Straordinaria longevità.

A Elton, Inghilterra, vive tuttora Maria Benton, donna nata 12 febbraio 1731. Essa ha 148 anni; possiede tutte le sue facoltà, buona memoria, udito e vista; cuoce, lava, stira e cuce.

Nel distretto di Geezeh (India) in una popolazione di 200,000 anime, vi sono 600 persone d'oltre cento anni di età, ossia un centenario ogni 333. Un certo Numaus Cuyvan, nativo di Bengala, morì recentemente nell'incredibile età di 170 anni. Egli possedè la buona memoria fino all'ultimo.

In Hadfield (Inghilterra) morì non ha guari, un contadino per nome Dobson, d'anni 139. Il suo cibo consisteva principalmente di pesce, frutta, vegetali e latte. Novant'un nipoti, dell'uno e dell'altro sesso, assistevano ai suoi funerali.

Nello stato di Verginia (Stati Uniti) vive tuttora Giovanni Somet, d'anni 130.

Thomas Barr, di Wannington (Inghilterra) visse fino a 152 anni. Egli si ammogliò la prima volta a 88 anni, la seconda volta 120. Se così è passeranno molti anni prima che la dolce speranza si diparta dal portinaio della reggia della *Voce del Popolo*.

L'inglese Herny Jenkins morì a 169 anni. Egli divenne padre a oltre 100 anni di età.

A San Fernando, contea di Los Angeles, in questo Stato di California vive un indiano per nome Raffaele che ha già valicato i 130 anni.

Alla missione di S. Gabriel, stessa contea e Stato, vive tutt'ora pure una donna di mezza razza, d'anni 127 compiti.

Si ha da Cliveland, Ohio, che li 24 aprile, la popolazione del villaggio di Lodi, contea Medina, festeggiò l'anniversario della nascita del suo più antico abitante con un gran pranzo. Egli è un vecchio di 119 anni, nominato Lomer Griffin, ancora forte e robusto.

(Dalla *Voce del popolo di California*).

VARIETÀ

Il catechismo.

« Padre, non ci credo a nulla io: » diceva un giovane ad un P. Cappuccino.

« Avete voi studiato? » L'interrogò il Padre.

Ed il giovane a lui: « Sissignore ho studiato. »

« Il Catechismo? » Soggiunse il P. Cappuccino.

« Signor no, replicò il giovane. »

« Allora datevi pace, il mio Signorino, conchiuse il Padre; studiate e poi crederete. »

Oh! A quanti dei nostri giorni che fanno professione d'incredulità si potrebbe rivolgere la stessa domanda: Avete voi studiato il Catechismo? Non si vuol più saperne dello studio della Religione, e poi si vuole sputar sentenze contro di lei. Prima di parlare di religione, studiate, studiate il Catechismo, e poi crederete e parlerete bene.

Il Catechismo cattolico e Napoleone il grande.

Sedeva Napoleone 1° sullo scoglio di sant'Elena all'ombra del salice piangente che doveva proteggere il suo sepolcro.

Una vaga fanciullina gli carezzava le ginocchia, ed egli meditava.... meditava profondamente. Forse allora il mesto suo pensiero si rifaceva al tempo che fu, s'aggirava incerto, dubbioso intorno al presente..... e trepido affrontava il futuro!

Ad un tratto, riscosso, si volge alla fanciulla e dice: « Figliuola, hai già fatta la prima comunione? »

« Ecchè? Imperatore, io non v'intendo.

« Ma non hai imparato il *Catechismo*? »

« Ma! io non so niente io.

« Bambina tu sei leggiadra e ricca.... E qui l'Imperatore, come chi è sopraffatto da gravi e tristi pensieri, posò la dolente fronte tra le mani, e poi continuò: « Ah quanti pericoli e guai ti aspetteranno nel mondo!... Vieni, t'insegnerò il *Catechismo* che ti salverà.

Or sentite:

Moriva, non è molto, in Francia una gran dama di munificente pietà, e presso a morte diceva: « *Chi m'insegnò la dottrina che tenni in tutta la vita, per cui io muoio consolata, è l'Imperatore Napoleone il grande.* »

Di qui chiaro appare che Napoleone 1°, uno dei più grandi genii del nostro tempo, conosceva che il più bell'uso della grandezza si è insegnare il catechismo cattolico, apostolico, romano. Egli era solito dire, e lo attesta il Talleyrand nelle sue *Memorie*, che il *Catechismo* ha da salvare la società.

Coloro, dunque, che vorrebbero bandire del tutto il catechismo dalle nostre scuole, sono uomini grandi, sono veri patrioti?

La risposta alla propria coscienza d'ogni galantuomo.

Segreto d'economia domestica.

Il mondo è pieno di coloro che si lagnano di dissesti finanziari; e da tutti s' invidia la beatitudine dei tempi andati, quando i nostri padri avevano pur sempre in serbo nel gruzzolo qualche buona moneta, onde far fronte alle spese imprevedute, e, il più delle volte, imprevedibili, che spesso occorrono in famiglia. E qui non c'è che ridere, vedete; ne hanno tutta la ragione. Veramente in fatto d'economia siamo molto degeneri dai nostri saggi antenati; e se la condizione di nostre private finanze è diversa dalla loro, si è perchè diverso egli è pure il nostro metodo economico. Dirò meglio: l'economia domestica, una volta tradizionale nelle famiglie, oggimai è andata in disuso, è posta in non cale. Ora al senno viene sostituito il capriccio, il piacere; quindi invece di spendere con giudizio, si spende con ispensieratezza. Qui sta il tarlo che rode, che consuma il benessere di tante onorate famiglie.

Vogliamo noi da senno conservare la fioridezza dell'economia domestica, se buona, o ripristinarla, se scadente?

A tal uopo è mestieri risalire ai tempi dei nostri buoni avi, che la sapevano lunga, e far tesoro dei loro savii ammaestramenti

economici, i quali tutti si possono compendiare nel seguente segreto, consistente in quattro brevi e facili regole.

Eccole tali quali le apprese il vostro affezionatissimo Galantuomo:

REGOLA I; *Si spenda meno di quello, che si guadagna.* La prudenza consiglia di risparmiare sempre qualche cosa per l'avvenire, in cui si potrà versare in gravi strettezze.

REGOLA II; *Quanto e possibile, per nessun motivo non si contraggano debiti ed una volta contratti si paghino subito;* giacche è noto il proverbio: « Chi paga ciò che deve, arricchisce. »

REGOLA III; *Non si faccia assegnamento sui guadagni incerti, spendendone il prezzo prima dell'assoluta certezza di possederli;* poichè la fantasia alle volte dipinge le cose meglio che non sono. E se i dorati sogni non s'avverano? Si resta colle mani vuote e per soprassello col peso di un debito, di cui difficilmente, o mai, potremo esonerarci. Di qui incresciose illusioni, umilianti dispiaceri, e fastidii senza fine.

REGOLA IV; *Si tenga conto preciso, esatto di quanto si guadagna e si spende.* L'uomo ordinato innanzi tratto deve conoscere ed anche prevedere quanto gli occorre; e

poi procacciarsi i mezzi necessari per sop-
perirvi. Quindi debbesi procedere a rego-
lare bilancio delle spese. Adottando questo
sistema veramente economico, non av-
verrà mai che si trascenda a spese su-
perflue, e, contenendo queste entro limiti
ragionevoli, si otterrà ogni anno il voluto
pareggio dell'entrata coll'uscita, se pur
un avanzo notevolmente favorevole non
sarà il premio di queste regole d'econo-
mia ridotte a rigorosa pratica.

La preghiera della sera.

E pur dolce a un'alma pura
La preghiera mattutina,
Quando ride la natura
D'una luce pellegrina,
Ma è più dolce la preghiera
Nel silenzio della sera.
Come un'eco che risponde
Dalle torri delle ville
Lentamente si diffonde
Il lamento delle squille;
L'accompagna la preghiera
Nel silenzio della sera.
Quella luce che nel cielo
Sparge un languido chiarore,
Quella luce, che d'un velo
Par che copra il sol che muore.
Tutti invita alla preghiera
Nel silenzio della sera.

E le stelle che romite
Danno a noi raggio sì grato
Son le lampade infinite
Che nel tempio del creato
Fan solenne la preghiera
Nel silenzio della sera.
Quando stanco arresta il passo
Alla meta del cammino,
S'inginocchia sopra un sasso
Il devoto pellegrino
Ed intuona una preghiera
Nel silenzio della sera.
In un canto della cella,
Stretti i figli sui ginocchi,
La solinga vedovella
Colle lagrime negli occhi
Muove al cielo una preghiera
Nel silenzio della sera.
E nei boschi o lungo i mari,
Ove l'ombra è più segreta,
Va pei claustrì solitari
Il tranquillo anacoreta,
Mormorando una preghiera
Nel silenzio della sera.
Chi non piange un'alma cara
Anzi tempo a sè rapita?
Chi dai mali non impara
Il desio d'un'altra vita?
Onde è sacra la preghiera
Nel silenzio della sera.

V. nulla osta alla stampa.
Torino, 25 settembre 1878.
Can. GIUSEPPE ZAPPATA Vic. Gen.

INDICE.

Il Galantuomo ai suoi amici	<i>pag.</i> 3
Principio delle stagioni	9
Ecclissi	10
Levata e tramonto del sole per Torino	11
Fasi della luna	12
I quattro tempi dell'anno	13
Computi ecclesiastici	ivi
Tempo proibito per celeb. le nozze solenni»	ivi
Feste mobili	ivi
La preghiera del mattino	27
I venerabili del nostro secolo	29
A Pio IX il grande	33
La Madonna di Pio IX	35
Storia di una croce	36
Un amico nemico	47
Il rispetto umano	51
Massima	55
Meglio umile e oscuro che grande e »aperbo»	ivi
La santificazione delle feste	59
L'impiego del tempo	60
Ai giovani bisogna parlar chiaro	63
Il telefono	65
Il teletroscopio	66
L'idroconometro	67
Il fonografo	ivi
Applicazione della carta	68
Lo sbaglio di naso	70
Una difesa legittima	71
Le bastonate per isbaglio	ivi
Prudenza di un sindaco	ivi
L'uscieri ben ricevuto	72
Straordinaria touzetta	ivi
Il catechismo	73
Il catechismo di N. e Napoleone il grande»	74
Segreto d'eccl. mia Umilissima	76
La preghiera della sera	78

